

IL VOLTO NEL PENSIERO CONTEMPORANEO di Maurizio Daggiano*

Nella stratificazione dell'esserci umano e, in particolar modo, in quella regione dell'umano come corporeità, il pensiero filosofico del Novecento ha portato il volto umano in quanto tema etico, antropologico ed ontologico. Questo non vuol dire che il volto non sia stato mai considerato significativo in precedenza, ma il rapporto con l'ontologia cartesiana delle due res e la scissione dell'essere umano tra anima e corpo, conduceva ad una devitalizzazione del volto nell'oggettualità di un realismo ingenuo, oppure, ad una rarefatta spiritualizzazione idealistico-speculativa, versanti filosofici non più accettabili dopo la fenomenologia di Husserl-Heidegger. Il volume a cura di Daniele Vinci *Il volto nel pensiero contemporaneo* (Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2010, pp. 553) si propone come una guida (ovviamente non esaustiva ma estremamente utile) nel realizzare una mappa cognitiva molto ampia, ben articolata, sulla produzione filosofico-tematica attorno al volto dell'uomo contemporaneo. Come sostiene il curatore, i nomi imprescindibili che hanno ispirato questa monografia, in un intreccio costante (ora implicito ora esplicito), sono: Max Picard, Emmanuel Lévinas e George Simmel. Da qui "il panorama, con sorpresa, si è andato rapidamente allargando. Risalendo alla radice fenomenologica del discorso levinasiano, sono emersi i nomi di Edmund Husserl, Edith Stein e Max Scheler con i loro studi sull'empatia e la corporeità espressiva" (p. 7).

Il volume raccoglie, secondo una scansione in cinque sessioni, il contributo di ben trentatré autori fra italiani e stranieri (autori specialisti in diversi ambiti di ricerca), in un percorso che parte dalle premesse bibliche del tema del volto (Radici), giunge ad esplorare, tramite un approccio teoretico, la declinazione ontico-antropologica del volto e "la dimensione gnoseologica che approda ad istanze etiche" (*Alla luce del volto/ Pensatori del volto*), per poi passare a tematizzare il volto come raffigurazione, ritratto, auto-ritratto (*Rifigurazioni*); ed infine il nesso del volto umano con il nostro tempo negli ambiti della letteratura, del cinema, della medicina estetica e dei nuovi media, ora, con la diffusione capillare e globale dell'identità virtuale tramite l'idea di volto vissuta con Facebook (*Tornino i volti*).

Sebbene il lavoro complessivamente non sostiene una tesi, ma intende offrire al lettore gli strumenti concettuali e bibliografici (e i possibili approcci) per accostarsi al tema, secondo il curatore l'idea di fondo, che

* Dottore di ricerca in Filosofia presso l'Università del Salento.

ispira l'intero progetto, è l'eclissi del volto dell'uomo contemporaneo: "L'eclissi del volto è una preziosa chiave ermeneutica attraverso la quale leggere i grandi fenomeni che hanno segnato la nostra contemporaneità. La massificazione, il totalitarismo, la guerra su scala mondiale non hanno forse significato la perdita, la discriminazione, la distruzione dei volti umani?" (p. 9). Se nel secolo scorso il totalitarismo ha distrutto la libertà espressiva della singolarità del volto (lo ha negato, deturpato, discriminato), la perdita del volto è la chiave ermeneutica per guardare all'oggi, proprio in un periodo storico in cui il nostro sguardo è sempre più assediato nel suo percepire il mondo dalla moltiplicazione di vissuti e dall'esposizione massiva ed oggettuale di una folla-di-visi: nei giornali, nelle pubblicità, sullo schermo di un televisore, di un cinema, o di un computer.

E qui notiamo un fenomeno singolare. Di fronte all'esposizione violenta e continua di cui viene fatto oggetto, il volto umano sembra rispondere ritraendosi. Lo si vede nei volti televisivi, in particolare in quelli femminili. È come se, davanti a una doppia esposizione – luce artificiale degli studi e sguardo meccanico della telecamera –, il volto preferisca nascondersi, lasciando a propria protezione un simulacro "plastificato" (p. 10). Ma come è possibile che il volto si nasconda? E si nasconde a chi? Nel saggio di Mauro Maria Morfino possiamo comprendere che: "la trasparenza del corpo non è di questo mondo" (p. 15); partiamo quindi ancora una volta dalla corporeità. La lingua ebraica coglie questo aspetto della corporeità poiché non consente di dire il volto, al singolare, ma i volti della persona: il termine plurale *panim* "non è mai attestato al singolare e viene considerato un plurale tantum" (p. 13). In questa eccedenza il nostro volto è il volto di volti. In questo dinamismo del volto, il suo essere relazionale si esprime continuamente e si manifesta, nel senso non-oggettuale di Lévinas. Relazionalità interna e relazionalità esterna; sono dunque i nostri volti. Come sta l'esserci in questa relazionalità infinita con i volti nostri, quelli interiori, e i volti ai quali rispondo all'appello relazionale del *Mitsein*?: "L'essere interiore e l'aspetto esteriore non coincidono mai esattamente. E ciascuno ha la propria collezione di maschere che utilizza a perdita d'occhio! Sottrarsi si contrappone ad "affacciarsi" e a partire dalla propria faccia un velo sulla propria manifestazione". In questo caso solo un lavoro sulla propria attenzione circa questi aspetti della corporeità, la connessione di sé e la sottrazione di sé, permette di orientarsi nella dis-attenzione, di non inciampare e farsi del male.

Vedere il volto vuol dire essere accolti alla presenza di qualcuno. L'altro ci prende in considerazione, e nel rispondere all'appello dell'altro richiediamo pari riconoscimento: "Dato che il volto è quella parte del corpo umano, quindi dell'uomo, che meglio è in grado di manifestare espressioni

differenziate, è ovviamente logico che il linguaggio abbia preso il termine panim come punto di partenza per numerosi modi di dire riguardanti i rapporti interpersonali e quelli tra l'uomo e Dio. [...] Panim è un termine relazionale, che descrive relazioni [...] indica presenza reale e personale, denota rapporto e incontro (o rifiuto di questo)". Quindi gli stessi attributi semantici dell'incontro dell'uomo con il proprio partner sono vissuti a posteriori rispetto alle possibilità dei vissuti che rispondono all'appello dell'assolutamente altro. Lo spazio di questo stare "faccia a faccia" possiede come Gestalt la sua qualità d'incontro. La tonalità ambientale è emotivamente intonata nell'estroffessione del cuore: "Il testo biblico quando pronuncia il singolarissimo plurale panim riguardo all'umano, è quella di trovarsi davanti al sigillo indelebile, allo sphragis dell'estroffessione del cuore, luogo per eccellenza della registrazione-esternazione dell'interiorità" (p. 15). Ed in nota: "In antropologia biblica è improponibile parlare di panim senza chiamare in causa il leb, il cuore". In ogni "faccia a faccia" sta l'esempio fenomenologico fondamentale per comprendere il volto nel suo donarsi.

Nella ricerca sul fenomeno originario della donazione del volto, la fenomenologia rappresenta il metodo più adeguato. Negli studi sull'empatia, con il saggio di Laura Boella, sappiamo che per tematizzare qualcosa come l'empatia si suppone intercorporeità, il vissuto empatico si fonda sull'originaria interdipendenza corporea che lega gli esseri umani: "permette di cogliere a livello percettivo-motorio gli aspetti che fanno da ponte tra sé e l'altro [...]. L'empatia in effetti si sviluppa dalla quasi immediata intuizione della prospettiva dell'altro a una costruzione e messa in relazione di questa con la propria che porta a valutare le distanze o le affinità" (p. 132). Per comprendere fenomenologicamente la relazionalità spaziale dello stare "faccia a faccia", in breve l'empatia, lo sguardo percettivo è, qui, più legato al sentire della corporeità emotivamente intonata, vale a dire, non comprende affatto il sistema relazionale dello spazio intersoggettivo della corporeità cinestetica, ma del sentire diretto con il campo di espressione pre-verbale del corpo altrui, in quanto trasposizione intuitiva e sintetica del corpo dell'altro con il proprio corpo, come afferma Max Scheler "possiamo percepire internamente anche gli altri, in quanto cogliamo il loro corpo come il campo di espressione delle loro esperienze" (p.137). La percezione empatica coinvolge diversi livelli della costituzione antropologica dell'essere umano, a partire dai livelli profondi emozionali della naturalità del corpo come organismo vivente, semplicemente emozionale, e che condividiamo con gli animali, così come i processi di attivazione dei sistemi neurali: "È ormai acquisito che per empatizzare ci vuole attività corporea, che le neuroscienze oggi stanno esplorando a livello di attivazione di specifici sistemi neurali (i mirror, ma non solo) correlati alla percezione innanzitutto visiva, a movimenti

e reazioni del corpo e emozioni (gesti, mimica facciale e delle labbra, conduttanza cutanea)” (p. 133). Il volto si costituisce sempre come relazione, anzi è relazione con l’estraneità. Relazionalità non oggettuale, e nemmeno ingenua. Il volto dell’altro, come ci ricorda Levinas mette in questione la mia spontaneità: “L’estraneità dell’Altro – la sua irriducibilità a Me – ai miei pensieri e ai miei processi, si attua appunto come una messa in questione della mia spontaneità, come etica” (p. 297). Il volto, infatti, in quanto incarnazione del mostrarsi dell’altro, sfugge di per sé ad ogni processo di afferramento simbiotico delle proprie aspettative emozionali. Di fronte ad una simile inafferrabilità del volto come mai pienamente agguantabile, mai afferrabile, la filosofia continua instancabilmente il suo lavoro di visione fenomenologica dell’unità dell’essere animato umano di fronte all’eclissi del volto. Ciò non riguarda soltanto la risposta alle radicali forme di eclissi del mondo contemporaneo, ma anche dell’impossibilità di vivere quotidianamente il volto come tema.

Atteggiati naturalmente, noi viviamo i volti ma non ne facciamo mai tema filosofico, non lo viviamo come tema. Questa mancanza non è una deficienza del nostro esserci ma di una modalità di pensiero che, per ragioni intrinseche alla costituzione umana, vive direttamente nel contenuto fenomenico della propria esperienza del volto senza interrogarsi sull’originarietà fenomenologica del volto.